

5. Marginalità e integrazione dei Liguri Apuani: una deportazione umanitaria?¹

John Thornton

DOI – 10.7359/706-2015-thor

ABSTRACT – This paper examines the evidence for the forced migration of the Apuan Ligurians to Samnium in 180 BC. Comparing this episode with similar transfers of populations in the ancient Mediterranean world, the article argues that the deportation aimed at controlling this fierce people. Questioning the view of the humanitarian nature of the deportation, the paper also suggests that the Ligurians did not approve their enforced transfer to Samnium.

KEYWORDS – Apuan Ligurians, control, deportation, integration, mobility. Controllo, deportazione, integrazione, Liguri Apuani, mobilità.

*Ad Antonio Pennacchi,
con riconoscenza*

1. All'inizio della primavera del 180 a.C., i proconsoli P. Cornelio e M. Bebio condussero l'esercito nel territorio dei Liguri Apuani, prendendoli di sorpresa e costringendoli alla resa in numero di dodicimila. La riuscita dell'attacco è stata ricondotta ai ritmi dell'economia pastorale dei Liguri: l'anticipazione rispetto alle consuete campagne estive avrebbe colto gli Apuani attestati ancora attorno ai pascoli invernali, in posizioni meno elevate, e dunque meno difendibili². Consultato il senato per via epistolare, i proconsoli stabilirono di farli scendere dai monti in campi di pianura, ma lontano dalle loro sedi, perché non vi fosse speranza di ritorno: altrimenti

¹ L'espressione ossimorica «deportazione umanitaria» è tratta da Walsh 1996, 159 *ad loc.* («the humanitarian nature of the forced deportation»). Sono grato al dott. Federico Frasson per aver letto questo contributo e avermi generosamente comunicato le sue riflessioni sulla deportazione degli Apuani; ho avuto la fortuna di poterne discutere anche con Antonio Pennacchi, e anche di questo desidero ringraziarlo.

² Dyson 1985, 105.

ti, ritenevano, la guerra ligure non avrebbe mai avuto fine³. Individuato a questo scopo un tratto di *ager publicus* nel Sannio, appartenuto ai Taurasini⁴, diedero ordine agli Apuani di venir giù dai monti con mogli e figli, portando con sé tutti i loro beni. Le suppliche dei Liguri, i cui ambasciatori pregavano di rinunciare al progetto della deportazione, di non costringerli ad abbandonare i penati, la terra natale, i sepolcri degli antenati, e di accontentarsi della consegna delle armi⁵ e di prelevare ostaggi, non sortirono alcun risultato⁶; non avendo le forze per ribellarsi, i Liguri dovettero obbedire. Furono trasferiti, a spese pubbliche, in quarantamila *cum feminis puerisque*. Perché nelle nuove sedi potessero procurarsi tutto il necessario, fu stanziata la somma di centocinquantamila denarii⁷. Cornelio e Bebio, che ne curarono il trasferimento nel Sannio, ottennero dal senato l'invio di una commissione quinquevirale che presiedesse all'assegnazione delle terre. Al termine delle operazioni, ricondussero l'esercito a Roma, e poterono celebrare il trionfo; furono i primi a trionfare, rileva Livio, senza aver condotto alcuna guerra, *nullo bello gesto*⁸.

Nel corso di questo stesso anno, poi, il console suffetto Q. Fulvio Flacco marciò da Pisa con due legioni contro i Liguri Apuani che abitavano nell'area del fiume Magra, costrinse alla resa settemila uomini, li fece salire sulle navi e li sbarcò a Napoli, da dove raggiunsero il Sannio⁹; anche a loro,

³ Cf. Dyson 1985, 100-101, a proposito dell'azione di Emilio Lepido nei confronti dei Friniates nel 187 (Liv. XXXIX 2, 7-11: ... *omnes Aemilius subegit, armaque ademit, et de montibus in campos multitudinem deduxit*).

⁴ Sulla datazione della confisca dell'*ager Taurasinus*, che oscilla fra gli inizi del III secolo a.C., in seguito alle vittoriose campagne di Cornelio Scipione Barbato nel 298, e la fine della guerra annibalica, cf. Torelli 2002, 130-131; Briscoe 2008, 506 *ad loc.*

⁵ Sull'inefficacia di questa misura, e l'impossibilità di darle una reale applicazione, vd. Dyson 1985, 104.

⁶ Dyson 1985, 90, prende sul serio la supplica attribuita ai Liguri di non allontanarli «from their ancestral shrines and cemeteries», e ne trae l'indicazione che proprio i santuari e i luoghi di sepoltura potessero servire come sede di assemblee regolari nel corso dell'anno, contribuendo così all'unificazione di una società pastorale altrimenti dispersa. Non si deve dimenticare neppure però il carattere topico del riferimento a tombe e santuari, ricorrente negli elenchi dei beni di cui sarebbero privati i cittadini in caso di distruzione o di forzato abbandono della loro *polis*: basti qui rinviare a Polyb. II 61, 10.

⁷ Liv. XL 38, 6: *argenti data centum et quinquaginta milia unde in nouas sedes compararent quae opus essent*. Walsh 1996, 159 *ad loc.*, intendeva centocinquantamila sesterzi, nella convinzione che «the use of *argenti* denotes this sense»; Briscoe 2008, 507 *ad loc.*, ammette che Livio e la sua fonte potrebbero aver inteso *sestertii*, «but they did not exist at the time [...] and the figure may in fact have been 150,000 denarii».

⁸ Liv. XL 37, 8 - 38, 9. Per il trionfo concesso ai proconsoli, vd. Pelikan Pittenger 2008, 81-82, 93, 112-113.

⁹ Verosimilmente, anche questa volta, con le famiglie, di cui però qui non si fa esplicita menzione. Non è escluso neppure che la cifra indicata da Livio debba intendersi come comprensiva di donne e bambini – un'ipotesi che mi è stata indicata da F. Frasson.

fu distribuita terra fra i connazionali (Liv. XL 41, 3-4). Che anche la prima ondata degli Apuani abbia viaggiato per mare, come ha sostenuto Dyson¹⁰, forse in considerazione dell'enorme impegno logistico che avrebbe richiesto il trasferimento coatto di decine di migliaia di persone attraverso l'Italia, tuttavia, non è testimoniato dalle fonti, e altri hanno ipotizzato «che seguirono la catena degli Appennini attraverso il territorio dei Marsi»¹¹.

Il primo elemento dell'episodio che colpisce è la dimensione enorme dell'esodo. Qualcuno, prudentemente, ha proposto di intendere la cifra di quarantamila indicata da Livio come comprensiva di donne e bambini; il totale di quarantamila corrisponderebbe ai dodicimila guerrieri arresisi, con una percentuale dei maschi adulti nel complesso della popolazione che risulterebbe assolutamente credibile, attestandosi sul 30%¹². Altri però, e da ultimo anche autorevolmente John Briscoe nel commento al passo di Livio¹³, hanno sostenuto che la formula *cum feminis puerisque* di Liv. XL 38, 6 (*traducti sunt publico sumptu ad quadraginta milia liberorum capitum cum feminis puerisque*) non possa significare «includere donne e bambini», e debba invece necessariamente intendersi come «e assieme a loro donne e bambini»: ai quarantamila uomini, cioè, dovrebbero aggiungersi le loro famiglie, e il totale non potrebbe allontanarsi molto dalle centoventimila unità – qualcuno, più cautamente, ha parlato di centomila¹⁴. Accanto ai deportati, doveva marciare poi l'esercito dei proconsoli Cornelio e Beblio, che poté essere congedato solo al termine delle operazioni; è evidente che senza

¹⁰ Dyson 1985, 106.

¹¹ Patterson 1988, 34.

¹² In questo senso vd. Brunt 1971, 189: «The percentage of adult males (27 per cent) is plausible»; Brunt confrontava, forse impropriamente, i dodicimila guerrieri di Liv. XL 38, 1 con la cifra di quarantasettemila ottenuta sommando i dati liviani sulle due diverse deportazioni del 180; alla cifra complessiva di quarantasettemila per gli Apuani deportati nel 180 si attiene anche Frasson 2012, 1352 (cf. *supra*, n. 9); Dyson 1985, 106 («[...] the number of Ligurians to be moved including women and children had swelled to forty thousand»); Ziolkowski 1986, 75 («[...] the whole tribe of the Apuani, 40.000 people in all»); Patterson 1988, 33; Luisi 1995, 204; Torelli 2002, 131-132. Per la percentuale dei maschi adulti nel complesso della popolazione ipotizzabile per l'Italia antica, vd. Lo Cascio 2009 (1996), 155.

¹³ Briscoe 2008, 507. Già Del Ponte 1999, 216, contava 47.000 famiglie deportate nel Sannio; cf. anche p. 239. Di «circa 40.000 maschi adulti» parlava Gambaro 1999, 44.

¹⁴ Briscoe 2008, 507 *ad loc.* (cit. *infra*, n. 25). In questa interpretazione, rimarrebbe però da spiegare il passaggio dai dodicimila uomini arresisi perché sorpresi dall'improvviso attacco dei proconsoli di Liv. XL 38, 1 ai quarantamila di 38, 6. A rigore, in ogni caso, il problema della corretta interpretazione del passo liviano andrebbe distinto da quello dell'attendibilità delle cifre indicate, che risulta comunque assai dubbia, in quanto, come mi ha fatto notare il dott. Frasson, comunque si voglia immaginare la trasmissione del dato fino a Livio, un fraintendimento sarebbe potuto avvenire in ogni sua tappa (cf. *infra*, n. 19).

sorveglianza militare la triste colonna degli Apuani si sarebbe rapidamente assottigliata, per non dire dissolta, o avrebbe potuto provocare conseguenze ancor più gravi nei territori attraversati. A dare la misura dell'eccezionalità dello sforzo logistico richiesto per trasportare una simile massa umana dalla Lunigiana, o dalla Garfagnana¹⁵, fino nel Sannio – dove gli Apuani sarebbero stati insediati nel territorio delle attuali Macchia di Circello e San Bartolomeo in Galdo¹⁶ –, può contribuire il confronto con il bilancio complessivo della colonizzazione latina nel periodo fra il 334 e il 263 a.C.: a spostarsi, secondo i calcoli di Cornell¹⁷, che attingeva ad Afzelius¹⁸, sarebbero stati in tutto settantunmilatrecento maschi adulti – nell'arco di una settantina d'anni, però, e in diciannove fondazioni coloniali. Al massimo, in una volta sola, si sarebbero trasferite seimila famiglie. Nel caso della deportazione degli Apuani nel 180, i settemila uomini trasportati via mare dal console Fulvio Flacco rappresentano solo un'appendice di un movimento assai più consistente. Forse, in definitiva, il trionfo concesso a Cornelio e Bebio non fu così immeritato.

2. Nonostante le sue dimensioni stupefacenti – o forse piuttosto proprio a causa del carattere quasi incredibile dei numeri coinvolti¹⁹ –, quest'episo-

¹⁵ Per l'area d'azione dagli Apuani, cf. Maggiani 2004, 191 (l'attuale Versilia, «il Pistoiese e la Lucchesia, la Garfagnana e la Lunigiana fino all'estremo lembo della Liguria orientale»); cf. Bourdin 2012, 450-459, per una descrizione geografica della regione della valle del Magra e della Garfagnana e per l'analisi della sua natura di frontiera interetnica, in cui la tensione monta in corrispondenza di due fenomeni divergenti: «[...] la structuration politique du territoire de Pise et la croissance démographique de la zone ligure».

¹⁶ Grelle 1994, 256; Torelli 2002, 132, n. 58; de Ligt 2012, 331. Cf. naturalmente già Patterson 1988.

¹⁷ Cornell 1995, 381, table 9.

¹⁸ Afzelius 1942.

¹⁹ Non a caso Brunt 1971, 279, che pure si attiene alla cifra più bassa, per un totale di «47,000 Ligurians» (cf. p. 189: «47,000 men, women, and children») per le due operazioni, osserva che «the number is suspect», e ragionevolmente scrive che «if the figure rests on a report made by the consul to the senate, we may again suspect inflation» (p. 189); cf. anche pp. 188-189 («Just because of the mountainous character of their country, which made it harder to conquer, the Ligurians can scarcely have been very numerous», e più avanti: «The country was too poor to be thickly inhabited»). Analogamente, De Martino 1979, 61: «[...] il numero che ci danno le fonti di 40.000 + 7.000 non può essere accolto senza riserve [...]» (ma cf. Grelle 1994, 256, n. 21). Dyson 1985, 89, considerava le cifre delle vittime nelle guerre liguri e dei deportati, benché «exaggerated», almeno indicative di «a relatively high density in pre-Roman times»; cf. anche Paribeni 2004, 205, n. 3. Chiara impostazione del problema, da ultimo, in Mannoni 2004, 114, che osserva come i numeri dei Liguri Apuani deportati sarebbero l'unico dato in contrasto con il resto delle informazioni sul territorio e l'economia dei Liguri: «[...] per quanto si voglia estendere il territorio di questo gruppo etnico, è difficile capire dove esso potesse trarre

dio non sembra aver attirato l'attenzione degli studiosi della mobilità nell'Italia romana. Il tema, come è noto, è stato trattato di recente in brillanti contributi ad esempio di Walter Scheidel²⁰ e di William Broadhead²¹, che hanno messo in luce rispettivamente il rapporto di interdipendenza fra imperialismo e mobilità e il rilievo determinante della forza di coercizione dello stato il primo, e il secondo la tensione fra la *mobility* della vita reale dell'Italia romana e la *fixity* della popolazione su cui contava e da cui dipendeva la potenza egemone; ma lo hanno fatto ignorando l'episodio del 180 a.C. Quasi vent'anni or sono aveva invece dedicato uno studio interessante alla vicenda dei Liguri Apuani deportati nel Sannio Alberto Barzanò²², al quale va riconosciuto il merito di aver colto felicemente un aspetto essenziale dell'interesse romano all'insediamento degli Apuani nel Sannio: le positive ripercussioni che l'«integrazione» degli Apuani avrebbe avuto sul piano militare, del reclutamento.

3. Dello studio di Barzanò convince meno, e merita di essere indagata, la prospettiva irenica in cui leggeva l'operazione – definita non a caso in termini di trasferimento, e non di deportazione. A suo giudizio, la rappresentazione liviana, che presta agli ambasciatori degli Apuani lamentele e proteste di fronte all'ingiunzione di abbandonare le loro sedi montane, sarebbe tendenziosa²³; nel senso, sembra doversi intendere, che a maggior

il sostentamento sulla base di questi numeri». Anche a voler ammettere la presenza nella valle del Magra di «numerosi abitati di terrazzo fluviale mai venuti a giorno per la loro notevole profondità, è difficile immaginare un'agricoltura intensiva in grado di alimentare molte migliaia di persone, senza che questa non abbia lasciato qualche segno anche negli altri insediamenti, nella tradizione e nelle stesse fonti scritte».

²⁰ Scheidel 2004; Scheidel 2005.

²¹ Broadhead 2008. Un cenno alle deportazioni figurava in Broadhead 2003, 148 («[...] and on several occasions they had moved whole communities of defeated peoples from one part of the peninsula to another»).

²² Barzanò 1995. Cf. anche Ciampoltrini 2004, che conferma in base ai dati archeologici (ghiaie missili in piombo e una punta di *pilum* in ferro dal Monte Rondinaio) la durezza della guerra nel cuore delle Apuane, dove si infittiscono i siti d'altura con anfore, interpretati come «rifugi» occupati e abbandonati con estrema elasticità» (cf. l'Appendice I di Ciampoltrini e Notini, 383-385, *Siti d'altura con anfore nella valle del Serchio*), ha buone osservazioni sul carattere delle guerre liguri («[...] il ripetersi di prese e cadute di punti nevralgici non è raro nella guerra di estremo movimento, in cui il controllo del territorio è evanescente», p. 382), ma riguarda principalmente la deportazione del 179 ad opera di Q. Fulvio Flacco, testimoniata da Livio XL 53, 3 (*consul deditos in campestris agros deduxit, praesidiaque montibus imposuit*), per cui ipotizza qualche forma di integrazione dei «Liguri disposti ad accettare il nuovo ordine» nella colonia latina di *Luca*, il cui territorio si estendeva «fino alla Lunigiana o alle valli transappenniniche».

²³ Diversamente ad esempio già Brunt 1971, 197, che commentava le preghiere attribuite agli ambasciatori degli Apuani osservando che «this was the natural reaction of

gloria dei consoli del 181 rappresenterebbe come un'ingiunzione romana il trasferimento dei Liguri nel Sannio, che sarebbe invece l'esito di una trattativa diplomatica e rappresenterebbe in definitiva una soluzione assai favorevole e tutt'altro che sgradita agli stessi Apuani. La distribuzione di terre con le stesse modalità riservate ai cittadini romani – si è rilevata l'analogia con le operazioni di fondazione di una colonia, o più ancora con le distribuzioni viritane²⁴ – e l'eccezionale assunzione delle spese di viaggio da parte dello stato, oltre allo stanziamento di una somma che Barzanò riteneva non irrilevante²⁵ per le spese di avviamento delle nuove unità produttive nel Sannio sarebbero «concessioni veramente strabilianti», che Barzanò considera «merce di scambio per attrarre esterni nel sistema socio-politico romano»²⁶: si potrebbe dire, il prezzo dell'integrazione degli Apuani. Naturalmente, sarebbe stato impensabile mettere in moto una tale massa di persone per un così lungo tratto della penisola senza un'accurata organizzazione, che predisponesse il necessario per nutrire uomini e animali durante il percorso; altrimenti, la deportazione avrebbe potuto produrre devastanti conseguenze umanitarie, oltre a quelle per i territori attraversati; in definitiva, il trionfo concesso ai magistrati che seppero gestire il trasferimento e l'insediamento nelle nuove sedi degli Apuani non sembrerebbe del tutto immotivato. Ma il punto che merita di essere discusso è piuttosto il modo in cui gli Apuani vissero la deportazione. Barzanò riteneva «probabile che i trasferiti non fossero poi così scontenti della propria sorte». A sostegno di questa lettura, recava due ordini di argomenti: da una parte, le tradizioni militari dei Liguri, da sempre adusi al servizio mercenario²⁷, li avrebbero indotti a considerare con favore la possibilità che si apriva loro

peasants anywhere», e rilevava che «it was impossible for Ligurians to return home from Samnium». Il lettore di *Canale Mussolini* di Antonio Pennacchi, epopea di una più recente deportazione, ricorderà la scena dell'arrivo dei coloni ai poderi nell'agro pontino bonificato, e le proteste disperate della nonna Toson: «'Dove me gavè portàà!', scoppìo a strillare come un'ossessa la nonna Toson: 'Riportatemi indrìo!' e voleva risalire sopra la camion. [...] 'Riportème a Zero Branco', piangeva la nonna Toson» (Pennacchi 2010, 139; cf. 205; nel romanzo in verità non manca neppure la registrazione di un atteggiamento assai più positivo nei confronti dell'esodo nell'Agro Pontino).

²⁴ Walsh 1996, 159 *ad loc.*, corretto da Briscoe 2008, 507 *ad loc.*

²⁵ Barzanò 1995, 187-188, con la n. 12; diversamente però Briscoe 2008, 507 *ad loc.*: «[...] divided among 40,000 families (say 100,000 people), it is a paltry sum».

²⁶ Barzanò 1995, 189.

²⁷ Vd. Dyson 1985, 92-93, che ipotizza lo sviluppo di una rete di contatti e di agenti «to tap the supplies of warriors in the mountain valleys»; Barzanò 1995, 191-194. Per possibili tracce archeologiche di mercenariato ligure in area etrusca, Maggiani 2004, 202; Mannoni 2004, 111; cf. inoltre Giannattasio 2007, 164-165. Sui soldati liguri negli eserciti cartaginesi, vd. ora Frasson 2010.

di prestare servizio militare fra le schiere dei Romani²⁸. L'avrebbero trovata una prospettiva vantaggiosa, in quanto, a giudizio di Barzanò, nell'esercito del II secolo a.C. gli ausiliari sarebbero stati pagati meglio dei cittadini romani²⁹. D'altro canto, proseguiva Barzanò, i Liguri non avrebbero potuto che apprezzare la concessione di terre migliori, che offrivano «maggiori possibilità di sfruttamento agricolo»³⁰.

A riprova che nell'esercito romano le condizioni degli alleati fossero più favorevoli di quelle dei cittadini Barzanò rinviava a un passo del VI libro di Polibio³¹: mentre agli alleati la razione di grano era concessa gratuitamente, ai Romani il questore ne scalava il prezzo dalla paga. Altrove, tuttavia, sempre nel VI libro, Polibio dava chiaramente a intendere che erano le comunità alleate a doversi fare carico del pagamento del soldo ai propri contingenti; esse inoltre erano tenute a fornire tempestivamente il numero di uomini stabilito di volta in volta dai consoli³². Questo è il punto essenziale: gli alleati di Roma erano costretti a fornire il contingente richiesto dalla potenza egemone, e a finanziarne il mantenimento. La distinzione rispetto al servizio mercenario, che di regola può considerarsi frutto di una autonoma scelta individuale, sembra netta e significativa – anche se di recente si sono volute assimilare le due forme nel quadro della mobilità temporanea, che risponderebbe alle esigenze economiche della famiglia nel suo ciclo di sviluppo³³. Gli obblighi militari degli alleati erano essenziali per la vita della repubblica, le cui autorità non erano disposte a concedere deroghe: le dodici colonie latine che nel 209 negarono di poter fornire gli uomini richiesti e il denaro necessario per pagarne lo *stipendium* sarebbero state equiparate ai traditori campani e tarentini; il loro rifiuto, motivato dall'impossibilità di far fronte alle richieste romane (*nec miles qui legeretur nec pecunia quae daretur in stipendium esset*) suscitò il terrore in senato: se ne avessero seguito l'esempio le altre colonie e gli alleati, non vi sarebbe stato più scampo (Liv. XXVII 9, 7-14). La loro dura punizione nel 204³⁴ testimonia della gravità del rifiuto agli occhi del senato. D'altra parte, è bene rilevare che l'inflessibilità del senato su questo punto non muta neppure in periodi meno drammatici dal punto di vista militare rispetto ai tempi

²⁸ Per il carattere bellicoso dei Liguri, rilevato nelle fonti già per l'età mitica, e poi per l'età storica, vd. già Sereni 1955, 148 ss., e da ultimo cf. anche Frasson 2011a.

²⁹ Barzanò 1995, 197.

³⁰ Barzanò 1995, 184.

³¹ Polyb. VI 39, 12-15.

³² Polyb. VI 21, 4-5, per la cui interpretazione vd. ad esempio Cornell 1995, 366; cf. inoltre Broadhead 2003, 139.

³³ Erdkamp 2008, 435.

³⁴ Liv. XXIX 15 e 37, 7, con Broadhead 2008, 465-466.

della seconda guerra punica. Ne testimonia un altro episodio in qualche misura analogo, in anni più vicini a quello che vide la deportazione degli Apuani: le proteste in senato, nel 177 a.C., delle ambascerie *socium nominis Latini*³⁵ e in particolare anche di Sanniti e Peligni, che lamentavano un declino demografico al quale non si era accompagnata alcuna riduzione negli obblighi militari imposti alle comunità: in breve, minacciavano, città e campagne deserte non avrebbero più potuto fornire soldati (Liv. XLI 8, 6-12). Alla luce di queste parole si devono interpretare anche le analoghe proteste presentate già nel 187 a.C., quando era stato ordinato il rientro in patria di dodicimila Latini (Liv. XXXIX 3, 4-6)³⁶. Dieci anni più tardi, i Latini avrebbero ottenuto dal senato l'adozione di misure volte a ostacolare il conseguimento fraudolento della cittadinanza romana, e a costringere al ritorno quanti si erano trasferiti a Roma; non si riesce invece a cogliere se, ed eventualmente con quali strumenti, il senato sia intervenuto anche in favore di Sanniti e Peligni, messi in estrema difficoltà dalla migrazione di quattromila famiglie a Fregellae³⁷. Da queste vicende, Broadhead trae argomento, come si è accennato, per individuare un carattere centrale della storia del II secolo a.C. nella strutturale tensione fra la *fixity* imposta agli alleati, essenziale per Roma, e la *mobility* della vita reale dell'Italia.

Nel caso degli Apuani, il rapporto fra l'aspirazione alla *fixity* delle autorità romane e la *mobility* dei popoli soggetti, o in via di assoggettamento, risulta assai complesso: nelle loro sedi montane originarie, gli Apuani, non ancora sottomessi, sfuggivano del tutto alla leggibilità da parte della potenza egemone, e difendevano accanitamente libertà e indipendenza anche grazie alla loro estrema mobilità. Il trasferimento nel Sannio, la loro deportazione, genera per la prima volta la *fixity* degli Apuani – che equivale alla loro sottomissione, all'integrazione nelle strutture dello stato romano³⁸. Paradossalmente, dunque, forme estreme di mobilità coatta, eccezionali

³⁵ Per l'espressione *sociorum nominis Latini* e la sua interpretazione, vd. Laffi 2001 (1995), 47-49, 51 («[...] l'espressione è asindetica, come è nell'uso normale di Livio, ed indica globalmente gli alleati di Roma in Italia, Latini e Italicis»), 53.

³⁶ Di avvenimenti «non solo concatenati ma anche omogenei» parla giustamente Laffi 2001 (1995), 61.

³⁷ Liv. XLI 8, 6-12, su cui vd. appunto Laffi 2001 (1995), 50-60; Broadhead 2003; Broadhead 2004; Lo Cascio 2008, 248; Broadhead 2008, 454-455, 459-461. Per la sorte delle quattromila famiglie di Sanniti e Peligni insediatesi a Fregelle, vd. Laffi 2001 (1995), 70; Broadhead 2003, 147, e soprattutto Coarelli 1991, 179 ss., che dal punto di vista della colonia di Fregellae considera l'emigrazione dei Sanniti «una vera e propria alluvione demografica» e collega all'insediamento dei Sanniti una radicale ristrutturazione di un quartiere residenziale della città, databile fra il 180 e il 140 circa; cf. anche Coarelli 1998, 34-41.

³⁸ Cf. Dyson 1985, 105: «A disrooted people become a disoriented one, and therefore more controllable. Modern imperialism offers its parallels».

per i numeri coinvolti e le distanze percorse, risultano funzionali alla *fixity* desiderata dalla potenza egemone.

4. I dubbi sul gradimento degli Apuani per la concessione di terre nel Sannio non nascono dunque solo dalla considerazione dell'ostilità a Roma dei Liguri³⁹. Già Emilio Sereni, seguito ora da Renato Del Ponte, aveva rilevato i limiti della coscienza nazionale dei Liguri⁴⁰; non solo nel senso che non c'è e non può esservi alcuna politica comune fra tutte le diverse comunità liguri;⁴¹ ma neppure entro i limiti delle singole aggregazioni etniche sembrerebbe potersi riconoscere un deciso sentimento nazionale⁴². Ciò premesso, è comunque opportuno ricordare che al tempo della guerra romano-siriaca, nel consiglio di Antioco III, proponendo a più riprese di portare la guerra in Italia, Annibale avrebbe indicato anche la costa dei Liguri fra le possibili aree da sollevare contro Roma (Liv. XXXVI 7, 16). Per quanto riguarda i Liguri, non si trattava di un progetto irrealistico: al tempo della seconda guerra punica, nell'Italia settentrionale avevano potuto contare sul sostegno dei Liguri (non di tutti i Liguri, ovviamente) già Asdrubale e Magone⁴³; e, conclusa la guerra, popolazioni liguri non avevano esitato a collaborare con i Galli – Insubri, Cenomani e Boi – contro le colonie di Placentia e Cremona, agli ordini dell'ufficiale cartaginese Amilcare, lasciato in Italia dal tempo appunto di Asdrubale o di Magone (Liv. XXXI 10, 1 - 11, 8)⁴⁴. Anche a Zama, un contingente di Liguri avrebbe combattuto dalla parte cartaginese; e Annibale, prima della battaglia, li avrebbe esortati prospettando loro, in caso di vittoria, la discesa dai monti e il dominio delle fertili pianure d'Italia (*Liguribus campi uberes Italiae deductis ex asperrimis montibus in spem uictoriae ostentantur*: Liv. XXX 33, 9)⁴⁵. Alle promesse di Annibale nella sua esortazione ai Liguri, prima di Zama, Barzanò affianca-

³⁹ In particolare, sulle guerre fra gli Apuani e Roma, vd. Barigazzi 1991; Del Ponte 1999, 234-240.

⁴⁰ Sereni 1955, 95-102; Del Ponte 1999, 209-210.

⁴¹ Per l'età della seconda guerra punica, cf. Salomone Gaggero 2007.

⁴² Sereni 1955, 149-150, riteneva che la costituzione gentilizia e tribale garantisce eroica resistenza all'invasore sul piano militare, non resistenza culturale dopo la conquista, per la quale sarebbe necessario un sentimento nazionale.

⁴³ Cf. Dyson 1985, 96-97; Salomone Gaggero 2007, 13-20.

⁴⁴ Salomone Gaggero 2007, 22-23.

⁴⁵ Frasson 2010, 250-251, n. 32, fa rilevare come le parole attribuite ad Annibale da Livio siano riconducibili a «una retorica fin troppo comune che dipingeva il Ligure con lo stereotipo del montanaro che occupa terre rocciose». Al più, se ne potrebbe ricavare che nella percezione di Livio, o già della sua fonte, i Liguri avrebbero guardato con cupidigia ai *campi uberes Italiae*.

va poi la concessione di terre in pianura ai Liguri Statellati, nel 172, come risarcimento per i massacri e la riduzione in schiavitù dopo la resa ad opera del console del 173 Marco Popilio⁴⁶, e ne traeva la conclusione che i Liguri non potessero che apprezzare l'insediamento in terre pianeggianti.

Tuttavia, deve essere rilevato che, nella prospettiva trionfale che Annibale avrebbe delineato ai suoi uomini prima della battaglia di Zama, i Liguri sarebbero scesi in pianura vittoriosi, da padroni, finalmente liberi dopo aver annientato grazie al loro valore lo stato che dominava le pianure – e la cui pressione, possiamo aggiungere, doveva aver contribuito a relegarli sui loro *asperrimi montes*. Acutamente, già Sereni riportava l'*inopia* ligure, cui Livio riconduceva le scorrerie nelle pianure di popolazioni come appunto gli Apuani⁴⁷, a un processo storico di marginalizzazione sotto la pressione di Greci, Etruschi, Celti e Romani, che avrebbe addensato importanti masse umane in territori di rifugio ristretti⁴⁸. Quella che Annibale avrebbe prospettato ai suoi soldati liguri appare dunque una riconquista delle fertili terre della pianura. Ben diverso doveva risultare scendere in pianura a seguito di una resa militare – è questo il caso non solo degli Apuani, ma in definitiva anche degli Statellati⁴⁹. In queste condizioni, la concessione di terre pianeggianti segnava non la vittoria su Roma, e la definitiva liberazione, ma l'integrazione nello stato romano e, almeno in progresso di tempo, l'annessione all'interno delle sue strutture militari e fiscali, con gli obblighi che ne derivavano.

La marginalità ligure, cui le fonti riconducono la povertà che spinge alle scorrerie, non deve considerarsi dunque un fenomeno originario, una sorta di sopravvivenza di una forma di vita primitiva nell'Italia romana; di fronte alle pressioni esterne (Sereni ricordava Greci, Etruschi, Celti e Romani) essa potrebbe costituire almeno in parte il frutto di una scelta volontaria di (auto)marginalizzazione. La marginalità potrebbe doversi intendere cioè anche come una strategia per sfuggire all'integrazione negli stati

⁴⁶ Per l'azione di Marco Popilio, cui in senato fu rimproverato di aver portato guerra di propria iniziativa agli Statellates, *qui uni ex Ligurum gente non tulissent arma aduersus Romanos*, vd. Liv. XLII 7, 3 - 9, 6; 21, 1 - 22, 8; cf. Dyson 1985, 110-113; Gambaro 1999, 44-45.

⁴⁷ Liv. XXXIX 1, 8 (*nec deerat unquam cum iis uel materia belli uel causa, quia prop- ter domesticam inopiam uicinos agros incursabant*).

⁴⁸ Sereni 1955, 169-171; Sereni 1997, 25, 32, 39, 109-110; cf. anche Dyson 1985, 89, 104; più in generale, vd. Giardina 1997 (1989), 203 (sull'«interruzione brusca, per motivi di conquista o di dominio economico, del rapporto montagna-pianura» come «spinta decisiva all'assunzione o all'intensificazione di comportamenti bellicosi da parte delle popolazioni delle alture»), 204-205.

⁴⁹ Dyson 1985, 106, 113 («One can imagine that the liberated Ligurians would have harbored considerable bitterness toward Rome»).

della pianura; le montagne inaccessibili degli Apuani sarebbero una zona di rifugio per sottrarsi alla sottomissione, agli obblighi fiscali e militari che comportava l'integrazione in uno stato. Per considerare la possibilità che i Liguri apprezzassero la marginalità delle loro sedi montane, e l'*inopia* che ne derivava, più dell'integrazione e della concessione di terre in pianura, dobbiamo liberarci dalla rigidità di schemi di pensiero che risalgono almeno ad Aristotele: nel I libro della *Politica*, il passaggio fra i diversi generi di vita, i cinque *bioi* (νομαδικὸς ληστρικὸς ἀλιεθτικὸς θηρευτικὸς γεωργικὸς), con le attività economiche che li caratterizzano, era letto come una forma di progresso continuo verso l'agricoltura sedentaria dei cerealicoltori – fase culminante dello sviluppo umano⁵⁰. In questa prospettiva, che è la prospettiva non solo di Aristotele, ma di tutta la cultura politica, statale greca, che l'ha trasmessa fino a noi, il *bios* dei Liguri Apuani, una forma di vita legata alla loro mobilità, in cui dovevano aver parte la caccia, le attività di raccolta, l'«economia della selva»⁵¹ e le scorrerie non può che apparire un *bios* primitivo, povero, residuale. In realtà però nella stessa tradizione «etnografica» antica sui Liguri non è del tutto assente una considerazione diversa di vantaggi e svantaggi della loro economia, che prende spunto dall'ammirazione per la forza di cui i Liguri avrebbero dato prova a più riprese, battendo ripetutamente in duello giganteschi guerrieri galli⁵². Si riconduce abitualmente a Posidonio un interessante brano di Diodoro Siculo⁵³: in una rappresentazione etnografica in cui i consueti *topoi* sulla vita

⁵⁰ Arist. *Pol.* I 1256a, 29 - 1256b, 7. Per la permanenza di questi schemi e la loro trasmissione a Varrone cf. Giardina 1997 (1989), 196-197; cf. anche p. 202 per la menzione ciceroniana dei Liguri *duri atque agrestes* (*II Leg. agr.* 95); sulla caratterizzazione in questo senso dei Liguri, Dubuisson 1990, 78.

⁵¹ Vd. Giardina 1997 (1981), 152-153, per la contrapposizione nelle fonti fra la civiltà agricola e la barbarie silvestre, e per la sottovalutazione dell'«incidenza dell'economia della selva nell'articolazione territoriale e nell'organizzazione produttiva di intere regioni»; cf. anche Giardina 1997 (1989), 209-210. Per un'analisi dell'economia agrosilvopastorale dei Liguri, vd. Mannoni 2004 – e, naturalmente, già Sereni 1997 (per es., pp. 38-44, sull'economia di raccolta: oltre a miele e cera, erbe, bacche, radici, funghi, lumache «fornivano ancora, all'epoca della conquista romana, una parte non trascurabile delle risorse alimentari delle popolazioni indigene», 85, 87-94; per l'attenzione sempre desta dei Liguri alle opportunità della raccolta – in questo caso, di lumache –, vd. anche l'aneddoto in Sall. *Iug.* 93, 2 – su tutto l'episodio, basti qui rinviare a Frasson 2012, 1356-1359, con la bibliografia precedente).

⁵² Cf. Sereni 1997, 110, n. 248.

⁵³ Diod. V 39. Sulla derivazione da Posidonio del passo diodoreo, vd. Sereni 1997, 34-35, con n. 24, e da ultimo Frasson 2011a, 147-148. Cf. anche Strab. IV 6, 2, con Sereni 1997, 95, e Giardina 1997 (1989), 210 («L'economia montana, comunque, non è un'economia di semplice sussistenza. [...] I Liguri hanno un'alimentazione basata sulla carne dell'allevamento, sul latte e su una bevanda a base d'orzo [...]»). Vd. inoltre Dyson 1985, 88; Brescia 1997, 70-72.

dura ma incorrotta dei popoli di montagna⁵⁴ si sposano a tratti che sembrano derivare da un'osservazione più diretta, si finisce quasi contro voglia per ricondurre la forza eccezionale degli uomini e delle donne liguri non solo all'esercizio imposto dalla continua mobilità nelle loro aree montuose, ma ad una dieta più varia e più ricca di quella dei più civili agricoltori delle pianure – o almeno, di quanti in queste comunità non avevano la fortuna di appartenere alle classi proprietarie. Diodoro insiste sulla scarsità dei frutti della terra (τὴν ἐκ τῶν καρπῶν σπάνιν, e poco più avanti ancora τὴν παρ' αὐτοῖς σπανοκαρπίαν), ma è quasi costretto a registrare come la strategia elaborata per farvi fronte, con il ricorso alle attività della caccia⁵⁵, dell'allevamento e della raccolta ne garantisca una soddisfacente integrazione con vegetali spontanei e con la carne tanto degli animali selvatici quanto di quelli domestici, allevati⁵⁶. Benché Diodoro li compatisca per la terra inaccessibile ai più generosi degli dèi, Demetra e Dioniso – i Liguri erano costretti a bere acqua, sostiene quasi inorridito⁵⁷ –, nel contempo ne celebra con ammirazione la vigorosa muscolatura.

Dunque, da una parte sembra doversi riconoscere il valore politico della marginalità degli Apuani, che ne garantiva l'indipendenza; e dall'altra, è necessario guardare al complesso delle loro attività economiche, senza fissarsi esclusivamente sulla povertà della terra in termini di resa nella cerealicoltura, o di pretesa inidoneità alla coltivazione della vite. Alla *spano-karpia* della loro agricoltura⁵⁸ i Liguri affiancavano poi non solo le attività di cacciatori, raccoglitori, pastori⁵⁹, ma anche forme di commercio con le pianure: se non è possibile determinare l'orizzonte cronologico a cui si riferisce l'informazione di Diodoro secondo cui molti di loro tagliavano legna per l'intera giornata (V 39, 2), che teoricamente potrebbe essere da riferire in esclusiva a un periodo posteriore alla sottomissione⁶⁰, almeno le anfore

⁵⁴ Su cui vd. da ultimo Bourdin 2012, 758-759.

⁵⁵ Cf. Sereni 1997, 44-51.

⁵⁶ Cf. Sereni 1997, 87-90, 94-95, e vd. anche Strab. IV 6, 2 (con Sereni 1997, 136, n. 337, per il consumo di latte); più recente, vd. Gambaro 1999, 131.

⁵⁷ Cf. Dubuisson 1990, 78.

⁵⁸ Su cui insiste anche Brunt 1971, 183.

⁵⁹ Per le tecniche dell'allevamento, vd. Sereni 1997, 94-139; cf. anche Gambaro 1999, 129-130.

⁶⁰ Per il problema dell'orizzonte cronologico cui appartengono le «notizie» tramandate da Diodoro, cf. già Frasson 2011a, 157. Per natura e limiti del disboscamento dell'Italia romana, vd. naturalmente ancora Giardina 1997 (1981) e Giardina 1997 (1989), in particolare p. 211 sugli alberi adatti alla cantieristica navale delle foreste liguri di Strab. IV 6, 2 («[...] riesce difficile credere, per esempio, che alcune comunità liguri 'esportassero', al tempo di Strabone o della sua fonte, il legname per le flotte»: così Sereni 1997, 36, 93-94); piuttosto, la domanda di legname andrebbe ricondotta alla «crescita dell'economia romana nella fase della produzione schiavistica» (p. 214).

rinvenute nei siti d'altura, a vocazione militare, schedati recentemente nel territorio degli Apuani da G. Ciampoltrini e P. Notini sembrano dover risalire all'epoca delle guerre contro Roma, e testimoniano dunque qualche forma di inclusione dei Liguri nelle reti commerciali⁶¹. Diodoro si può rassicurare: i Liguri non bevevano solo acqua. Accanto ai vini di importazione, testimoniati dalle anfore, la pratica della viticoltura presso i Liguri, nel II secolo a.C., è attestata poi da un passo di Livio e da una clausola della *sententia Minuciorum* già sfruttata in questo senso da Sereni⁶².

In questo quadro, l'assegnazione di terre nel Sannio non apparirà più una vittoria diplomatica degli Apuani, abilmente celata da Livio e dalla tradizione romana, ma risulterà piuttosto segnare la loro resa definitiva. Deportati dal loro paese, insediati su terre demaniali distribuite loro per volontà romana, e individuate in base agli interessi romani, gli Apuani entravano per la prima volta nell'area della leggibilità fiscale e militare romana; per far fronte ai loro nuovi obblighi, si sarebbero dovuti dotare di strutture statali⁶³, abbandonando le loro forme di vita mobili, libere e indomite⁶⁴.

⁶¹ Vd. anche Maggiani 2004, 200, per i siti «in posizioni arroccatissime [...] vere e proprie fortezze naturali» di Versilia e Garfagnana, che hanno fornito «cospicui rinvenimenti di anfore greco italiche di tipo recente»; per l'elenco e la tipologia dei siti e dei materiali, vd. Paribeni 2004.

⁶² Cf. Liv. XL 41, 5-6: *montanorum Ligurum ab A. Postumio uineae caesae frumentaque deusta* ..., a proposito dell'azione del console del 180 Postumio; dunque, il vino dei Liguri non era solo d'importazione; cf. Dyson 1985, 89, che ai Liguri attribuisce anche il commercio di «wool, hides, honey, and even wood products from their forested mountainsides» in cambio del miglior vino italico, e Paribeni 2004, 206, n. 7, che immagina ragionevolmente che gli scambi fra Pisa e i Liguri dalla fine del IV alla fine del III secolo a.C. ricalchino lo schema delineato da Strab. IV 6, 2 per le relazioni commerciali fra i Liguri e il porto di Genova (olio d'oliva e vino italico scambiati con legname, animali, pelli e miele: vd. Sereni 1997, 95). Per la *sententia Minuciorum*, che attesta la produzione di vino da parte dei *Langenses Viturii*, vd. ILLRP II 517, ll. 26-28, con Sereni 1955, 489-490; Sereni 1997, 27, e la discussione di Giardina 1997 (1996), 379-380; Gambaro 1999, 128-129.

⁶³ L'osservazione di Giorcelli Bersani 2007, 34, che a proposito dei Bagienni parlava di «assenza di poteri organizzativi di tipo statale» sembra potersi estendere anche ad altri popoli liguri. Per la probabile esistenza di un censo locale nelle comunità alleate di Roma in Italia, vd. Lo Cascio (1991-1994), 324 (con la n. 57 sulla gravità delle pene per gli *incensi* nello statuto osco di Bantia – RS 13, frammenti di Napoli, col. I, ll. 18-23 –, riportata appunto all'imposizione di Roma alle comunità alleate di registrare il totale degli uomini reclutabili); Broadhead 2003, 134.

⁶⁴ Di una «diffusa presenza ligure sulle montagne dalla metà del III fino alla metà del II secolo a.C.», in base al «numero di siti e materiali segnalati da recenti ricerche di superficie» parla Paribeni 2004, 206.

5. La tensione fra l'aspirazione romana alla *fixity* degli alleati italici, che comporta la possibilità di sfruttarne le risorse demografiche, militari e fiscali, e la resistenza dei Liguri nelle loro inaccessibili sedi montane è in realtà un fenomeno ricorrente, assai più diffuso, di cui non sarebbe difficile indicare paralleli. Nel mondo mediterraneo, negli stessi anni che videro la resa e l'integrazione degli Apuani, deportati nel Sannio, problemi simili si trova a dover affrontare, ai confini settentrionali del regno di Macedonia, Filippo V: un sovrano che aveva sempre considerato con ammirazione la potenza demografica romana, e si era sforzato di trapiantare in Grecia politiche analoghe a quelle che avevano garantito ai Romani il controllo dell'Italia, additando a modello ai suoi «alleati» tessali la generosità nella concessione della cittadinanza cui riconduceva il fenomeno della colonizzazione⁶⁵. Come i proconsoli Cornelio e Beblio, e come già aveva fatto a suo tempo Filippo II – si ricordi un celebre passo di Giustino (*Epit.* VIII 5, 7 - 6, 2) –, anche Filippo V mise forme di mobilità coatta, diretta dallo stato, al servizio della *fixity*, e dell'apparato militare e fiscale macedone. Proprio in vista della progettata guerra con Roma, almeno a giudizio di Polibio, decise di «sradicare dalle città più celebri e da quelle costiere i cittadini con i figli e le donne e trasferirli nell'attuale Emazia, in antico chiamata Peonia, e riempire le città di Traci e barbari, nell'idea che da costoro gli sarebbe venuta una fedeltà più salda nelle circostanze difficili»⁶⁶. Nel caso di Filippo ci è pervenuta, attraverso Polibio (XXIII 10, 4-7) e Livio (XXXIX 24, 3-4; XL 3, 3-5), una tradizione ostile al re, che registra le sofferenze dei deportati, equiparate a quelle degli abitanti di una città presa, e ne riferisce le aperte maledizioni contro il responsabile dello sradicamento, sviluppando gli stessi motivi che appaiono anche nel passo di Giustino sulle deportazioni di Filippo II. In assenza della versione apuana del trasferimento nel Sannio, questi paralleli dovrebbero invitare a prendere sul serio le preghiere e i lamenti attribuiti da Livio agli ambasciatori liguri: la retorica degli storici esprime sentimenti e sofferenze reali⁶⁷. Ma l'analogia più significativa non è probabilmente quella con gli abitanti delle città macedoni costretti a trasferirsi; si deve guardare piuttosto ai rapporti fra Filippo V e le popolazioni poste a nord del regno, su una frontiera notevolmente elastica, come spesso accade nelle aree periferiche, tanto più se boschive e montuose. Nel 181, al ritorno dalla spedizione culminata nell'ascesa del monte Emo, in Medica,

⁶⁵ Il riferimento è naturalmente alle celebri lettere di Filippo V a Larisa, *Syll.*³ 543 (= *IG IX 2*, 517).

⁶⁶ Polyb. XXIII 10, 4-5 (trad. F. Canali De Rossi). Sulla mobilità connessa alle guerre in età ellenistica, vd. Chanot 2004, che però non considera le deportazioni ordinate da Filippo V.

⁶⁷ In questo senso, cf. già Thornton 2012, 107.

Filippo e Perseo strinsero d'assedio la città di Petra; la popolazione, terrorizzata, scelse la resa, accettando di consegnare ostaggi; ma, registra Livio, una volta ritiratosi l'esercito macedone, dimentichi degli ostaggi, abbandonarono la città per ritirarsi *in loca munita et montes* (Liv. XL 22, 12-14). Il rifugio sui monti, a costo di sacrificare gli ostaggi, segna l'ostinata volontà di sottrarsi all'integrazione nello stato macedone, che avrebbe portato con sé obblighi fiscali e militari, coscrizione e tassazione. Il carattere della resistenza antimacedone degli abitanti di Petra, o di quelli di Filippopoli, assalita da Filippo V nella spedizione in Tracia del 183, che si rifugiarono *in proxima montium iuga cum familiis*, e più tardi riuscirono a espellere il presidio lasciato dal re nella città, e poterono riappropriarsene (Liv. XXXIX 53, 13-14), è in tutto analogo a quello della resistenza dei Liguri⁶⁸; e analoghe sono anche le aspirazioni di Macedoni e Romani, desiderosi di sottometterli avanzando la linea di frontiera e aumentando le risorse dello stato.

La deportazione degli Apuani, che testimonia la ferma volontà della potenza egemone di controllare il territorio e le popolazioni insediatevi e attesta la disperata resistenza all'integrazione dei Liguri, trova poi significativi paralleli anche al di fuori del mondo mediterraneo. In conclusione del suo saggio sulla mobilità dei liberi nell'Italia romana, Scheidel indicava l'esperienza cinese, con tre millenni di massicci programmi di deportazioni, a riprova dell'interdipendenza fra imperialismo e mobilità, e del rilievo decisivo dello stato romano, con le sue esigenze socio-economiche e la sua capacità di coercizione, nella mobilità mediterranea⁶⁹. Recentemente, James Scott ha analizzato in modo suggestivo la dinamica bimillenaria fra le aspirazioni degli stati cerealicoli delle valli al controllo della popolazione – in termini di coscrizione, lavoro forzato e prelievo fiscale – e le strategie difensive adottate dai popoli «stateless» in una vasta area di rifugio, al di sopra dei trecento metri d'altezza sul livello del mare, che si estende dagli altopiani centrali del Vietnam all'India nordorientale, sul territorio di cinque nazioni (Vietnam, Cambogia, Laos, Thailandia e Burma) e quattro province cinesi (Yunnan, Guizhou, Guangxi, e parti del Sichuan), e alla quale si è proposto recentemente di conferire il nome di Zomia – da Zomi, un termine usato per indicare gli abitanti delle montagne in una serie di lingue parlate al confine fra India, Bangladesh e Birmania⁷⁰.

⁶⁸ Cf. Sereni 1997, 38-39, con n. 34.

⁶⁹ Scheidel 2004, 26.

⁷⁰ Scott 2009.

6. Fallita la fuga dallo stato degli Apuani, a distanza di alcuni anni, al tempo della guerra contro Perseo, incontriamo le prime esplicite attestazioni della presenza di ausiliari liguri nell'esercito romano⁷¹; secondo una tradizione, riportata da Plutarco, i Liguri avrebbero svolto un ruolo decisivo nello scontro da cui si sviluppò la battaglia di Pidna⁷². Nel corso del II secolo, da Pidna ad Aquae Sextiae, i Liguri nelle coorti ausiliarie si comportarono «con onore»: così almeno si è sostenuto, forse non senza una punta di patriottismo locale⁷³. Nella nostra prospettiva, che dell'integrazione ligure rileva gli aspetti coercitivi, è più significativa la notizia fornita da Sallustio, nel *Bellum Iugurthinum* (38, 6), sul tradimento di una coorte di Liguri, con due torme di cavalieri traci e pochi *gregarii milites*, corrotti da Giugurta, nell'inverno 110/09, dopo una inopportuna e durissima campagna invernale condotta, o per sete di gloria o per avidità, dal legato Aulo Postumio – in assenza del console suo fratello, tornato a Roma per presiedere i comizi⁷⁴. Il principale responsabile della sconfitta, che portò alla conclusione di un trattato ignominioso, fu un centurione primipilo della terza legione, che consentì ai nemici l'accesso nell'accampamento; evidentemente, il risentimento dei soldati nei confronti di un comandante avido e inetto era diffuso anche fra i cittadini. Non è forse privo di significato tuttavia che le defezioni di interi reparti – non individuali – riguardino proprio Liguri e Traci – popoli di frontiera, che si erano sforzati a lungo di evitare la sottomissione da parte di Macedoni e Romani. Nella seconda metà del II secolo a.C., Roma eredita dal regno di Macedonia l'impiego di ausiliari traci; ma, in circostanze favorevoli, essi non si rivelano più affidabili di quanto li avesse ritenuti il governatore macedone di Anfipoli, che alla notizia della sconfitta di Perseo a Pidna si affrettò ad allontanarli con uno stratagemma, per evitare che ne approfittassero per saccheggiare la città che avrebbero dovuto difendere (Liv. XLIV 44). Non si tratta naturalmente di ribadire il giudizio catoniano sui Liguri, *omnes fallaces*⁷⁵, né di pronunciare un giudizio morale di condanna dei traditori liguri e traci, per giustificare magari l'efferata crudeltà della loro punizione (App. *Num.* 3)⁷⁶. Si deve piuttosto rilevare quanto già

⁷¹ Cf. Liv. XLII 36, 6-7, con Brunt 1971, 169, n. 3; Frasson 2011b.

⁷² Plut. *Aem.* 18, 2, su cui vd. ancora Frasson 2011b, 8-9, e soprattutto, per un accurato esame delle diverse tradizioni relative all'accendersi della battaglia, Frasson 2013, 341-345.

⁷³ Salomone Gaggero 2005-2006, 142.

⁷⁴ Sull'episodio, vd. Frasson 2012, 1353-1355.

⁷⁵ Catone, *Origines* fr. 32 Peter, su cui vd. Dubuisson 1990, 80-83, e Giardina 1997 (1994), 36-37.

⁷⁶ Vd. ancora Frasson 2012, 1355 e n. 40, con la bibliografia precedente.

sapeva Annibale: l'instabilità di queste alleanze, la precarietà di processi di integrazione basati in definitiva sulla coercizione.

La discesa in pianura degli Apuani non era avvenuta nelle forme auspicate da Annibale. Dei possibili esiti dell'integrazione forzata dei Liguri può dare conto un celebre aneddoto posidoniano (in Diod. IV 20, 2-3): la bracciante ligure che partorisce, nasconde il figlio fra le fronde e si rimette al lavoro sembra poter testimoniare, come ha rilevato già Daniele Foraboschi⁷⁷, non solo la forza e il vigore delle donne liguri, ma anche la drammaticità della disgregazione delle comunità tribali e dell'integrazione nel sistema economico dello stato romano⁷⁸. La marginalità degli Apuani antedeportazione consentiva loro di sfuggire allo stato: alla coscrizione obbligatoria, e a forme di lavoro coatto.

L'immagine di Lucano⁷⁹, che esprime la contrapposizione fra il presente e il passato dei Liguri, annoverati comunque in un elenco di barbari nemici di Roma, nel segno della tosatura di capelli un tempo non inferiori a quelli della Gallia Comata, sembra poter ben rappresentare il senso di un'alterità che era stata domata, sottomessa, repressa. Temo sia questo il carattere predominante anche nella deportazione degli Apuani.

JOHN THORNTON
Sapienza, Università di Roma
john.thornton@uniroma1.it

BIBLIOGRAFIA

- Afzelius 1942 A. Afzelius, *Die römische Eroberung Italiens (340-264 v. Chr.)*, København 1942.
- Barigazzi 1991 A. Barigazzi, Liguri Friniati e Apuani in Livio, *Prometheus* 17 (1991), 55-74.
- Barzanò 1995 A. Barzanò, Il trasferimento dei Liguri Apuani nel Sannio del 180-179 a.C., in M. Sordi (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico* (CISA 21), Milano 1995, 177-201.
- Bourdin 2012 S. Bourdin, *Les peuples de l'Italie préromaine. Identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie*

⁷⁷ Foraboschi 1992, 53-62, seguito da Del Ponte 1999, 219.

⁷⁸ Un aneddoto analogo figura anche in *Canale Mussolini* di Antonio Pennacchi, dove la nonna, dopo aver partorito nei campi il primo figlio, lo zio Temistocle, «subito alzatasi voleva ritornare in mezzo al campo e finire di cavare la sua bietola. Riuscirono a riportarla a casa solo con la scusa di dover lavare il bambino» (Pennacchi 2010, 21).

⁷⁹ I 442-443, su cui vd. Giardina c.d.s.

- centrale et septentrionale* (VIII^e-I^{er} s. av. J.-C.) (BEFAR 350), Rome 2012.
- Brescia 1997 G. Brescia, *La «scalata» del Ligure. Saggio di commento a Sallustio, Bellum Iugurthinum 92-94*, Bari 1997.
- Briscoe 2008 J. Briscoe, *A Commentary on Livy. Books 38-40*, Oxford 2008.
- Broadhead 2003 W. Broadhead, The Local élites of Italy and the Crisis of Migration in the IInd Century B.C., in M. Cébeillac-Gervasoni - L. Lamoine (éd.), *Les élites locales dans le monde hellénistique et romain* (CEFR 309), Rome - Clermont-Ferrand 2003, 131-148.
- Broadhead 2004 W. Broadhead, Rome and the Mobility of the Latins. Problems of Control, in C. Moatti (éd.), *La mobilità des personnes en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et documents d'identification* (CEFR 341), Rome 2004, 315-335.
- Broadhead 2008 W. Broadhead, Migration and Hegemony: Fixity and Mobility in Second-Century Italy, in L. de Ligt - S. Northwood (eds.), *People, Land, and Politics. Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy 300 BC - AD 14* (Mnemosyne Suppl. 303), Leiden - Boston 2008, 451-470.
- Brunt 1971 P.A. Brunt, *Italian Manpower 225 B.C. - A.D. 14*, Oxford 1971.
- Chaniotis 2004 A. Chaniotis, Mobility of Persons During the Hellenistic Wars. State Control and Personal Relations, in C. Moatti (éd.), *La mobilité des personnes en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et documents d'identification* (CEFR 341), Rome 2004, 481-500.
- Ciampoltrini 2004 G. Ciampoltrini, Gli Apuani tra integrazione e deportazione. Evidenze archeologiche per Livio XL, 53, con Appendici a cura di G. Ciampoltrini - P. Notini, in M. Venturino Gambari - D. Gandolfi (a cura di), *«Ligures Celeberrimi». La Liguria interna nella seconda età del Ferro* (Atti del Convegno internazionale, Mondovì, 26-28 aprile 2002), Bordighera 2004, 375-386.
- Coarelli 1991 F. Coarelli, I Sanniti a Fregellae, in *La romanisation du Samnium aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.* (Actes du Colloque, Naples, Centre Jean Bérard, 4-5 novembre 1988), Naples 1991, 177-185.
- Coarelli 1998 F. Coarelli, *La storia e lo scavo*, in F. Coarelli - P.G. Monti (a cura di), *Fregellae 1. Le fonti, la storia, il territorio*, Roma 1998, 29-69.

- Cornell 1995 T.J. Cornell, *The Beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (c. 1000 - 264 BC)*, London - New York 1995.
- de Ligt 2012 L. de Ligt, *Peasants, Citizens and Soldiers. Studies in the Demographic History of Roman Italy 225 BC - AD 100*, Cambridge 2012.
- De Martino 1979 F. De Martino, *Storia economica di Roma antica*, I, Firenze 1979.
- Del Ponte 1999 R. Del Ponte, *I Liguri. Etnogenesi di un popolo. Dalla preistoria alla conquista romana*, Genova 1999.
- Dubuisson 1990 M. Dubuisson, *Caton et les Ligures: l'origine d'un stéréotype*, *RBPb* 68 (1990), 74-83.
- Dyson 1985 S.L. Dyson, *The Creation of the Roman Frontier*, Princeton 1985.
- Erdkamp 2008 P. Erdkamp, *Mobility and Migration in Italy in the Second Century BC*, in L. de Ligt - S. Northwood (eds.), *People, Land, and Politics. Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy 300 BC - AD 14* (Mnemosyne Suppl. 303), Leiden - Boston 2008, 417-449.
- Foraboschi 1992 D. Foraboschi, *Lineamenti di storia della Cisalpina romana. Antropologia di una conquista*, Roma 1992.
- Frasson 2010 F. Frasson, «Durum in armis genus»: i Liguri nell'esercito punico, in M. Milanese - P. Ruggeri - C. Vismara (a cura di), *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane* (Atti del XVIII Convegno di studio, Olbia, 11-14 dicembre 2008), Roma 2010, I, 243-256.
- Frasson 2011a F. Frasson, Il guerriero ligure nei frammenti di Posidonio di Apamea, in F. Gazzano - G. Ottone - L. Santi Amantini (a cura di), *Ex fragmentis per fragmenta historiam tradere* (Atti della seconda Giornata di studio sulla storiografia greca frammentaria, Genova, 8 ottobre 2009), Tivoli 2011, 147-157.
- Frasson 2011b F. Frasson, «Addita auxilia, Ligurum duo milia ...» Gli ausiliari liguri negli eserciti romani del II secolo a.C., *AMSSSP* n.s. 47 (2011), 5-26.
- Frasson 2012 F. Frasson, Numidi in Liguria, Liguri in Numidia. A proposito di alcuni episodi bellici del II secolo a.C., in M.B. Cocco - A. Gavini - A. Ibba (a cura di), *L'Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico* (Atti del XIX Convegno di studio, Sassari, 16-19 dicembre 2010), II, Roma 2012, 1343-1362.
- Frasson 2013 F. Frasson, La battaglia di Pidna nel racconto di due testimoni. A proposito di alcuni frammenti di Scipio-

- ne Nasica e Posidonio, in V. Costa (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari*, II (Atti del terzo Workshop internazionale, Roma, 24-26 febbraio 2011), II, Tivoli 2013, 335-364.
- Gambaro 1999 L. Gambaro, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione*, Mantova 1999.
- Giannattasio 2007 B.M. Giannattasio, *I Liguri e la Liguria. Storia e archeologia di un territorio prima della conquista romana*, Milano 2007.
- Giardina 1997 A. Giardina, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma - Bari 1997.
- Giardina 1997 (1981) A. Giardina, Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale, in A. Giardina, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma - Bari 1997, 139-192 (in A. Giardina - A. Schiavone, a cura di, *Società romana e produzione schiavistica*, I, *L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, 87-113).
- Giardina 1997 (1989) A. Giardina, Uomini e spazi aperti, in A. Giardina, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma - Bari 1997, 193-232 (in E. Gabba - A. Schiavone, a cura di, *Storia di Roma*, IV, *Caratteri e morfologie*, Torino 1989, 71-99).
- Giardina 1997 (1994) A. Giardina, L'identità incompiuta dell'Italia romana, in A. Giardina, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma - Bari 1997, 3-116 (in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Rome 1994, 1-89).
- Giardina 1997 (1996) A. Giardina, Le comunità rurali tra natura e storia, in A. Giardina, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma - Bari 1997, 371-415 (A. Giardina, Emilio Sereni e le aporie della storia d'Italia, *StudStor* 37, 1996, 693-719).
- Giardina c.d.s. A. Giardina, L'Italia dopo Virgilio, in *L'Italia dei Flavi*, in corso di stampa.
- Giorcelli Bersani - Panero 2007 S. Giorcelli Bersani - E. Panero, Prima di Bra. La romanizzazione e la fondazione di «Pollentia», in F. Panero (a cura di), *Storia di Bra. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, I, *Le origini di Bra. Il Medioevo*, Savigliano (CN) 2007, 29-138.
- Grelle 1994 F. Grelle, La centuriazione di Celenza Valfortore, un nuovo cippo graccano e la romanizzazione del Subappennino Dauno, *Ostraka* 3 (1994), 249-258.
- Laffi 2001 (1995) U. Laffi, *Sull'esegesi di alcuni passi di Livio relativi ai rapporti tra Roma e gli alleati latini e italici nel primo quarto del II sec. a.C.*, in U. Laffi, *Studi di storia roma-*

- na e di diritto*, Roma 2001, 45-84 (in A. Calbi - G. Susini, *Pro populo Arimense*, Faenza 1995, 43-77).
- Lo Cascio 1991-1994 E. Lo Cascio, I «togati» della «formula togatorum», *AIS 12* (1991-1994), 309-328.
- Lo Cascio 2008 E. Lo Cascio, Roman Census Figures in the Second Century BC and the Property Qualification of the Fifth Class, in L. de Ligt - S. Northwood (eds.), *People, Land, and Politics. Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy 300 BC - AD 14* (Mnemosyne Suppl. 303), Leiden - Boston 2008, 239-256.
- Lo Cascio 2009 (1996) E. Lo Cascio, Popolazione e risorse nel mondo antico, in E. Lo Cascio, *Crescita e declino. Studi di storia dell'economia romana*, Roma 2009, 139-164 (in V. Castromano, a cura di, *Storia dell'economia mondiale*, I, *Dall'antichità al medioevo*, Roma - Bari 1996, 275-299).
- Luisi 1995 A. Luisi, La presenza dei «Ligures Baebiani» nel Sannio, in M. Sordi (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico* (CISA 21), Milano 1995, 203-214.
- Maggiani 2004 A. Maggiani, *I Liguri della Versilia e della Toscana settentrionale*, in M. Venturino Gambari - D. Gandolfi (a cura di), «*Ligures Celeberrimi*». *La Liguria interna nella seconda età del Ferro* (Atti del Convegno internazionale, Mondovì, 26-28 aprile 2002), Bordighera 2004, 191-204.
- Mannoni 2004 T. Mannoni, *Gli insediamenti e la vita dei Liguri nella montagna*, in M. Venturino Gambari - D. Gandolfi (a cura di), «*Ligures Celeberrimi*». *La Liguria interna nella seconda età del Ferro* (Atti del Convegno internazionale, Mondovì, 26-28 aprile 2002), Bordighera 2004, 103-116.
- Paribeni 2004 E. Paribeni, *Anfore romane sulle Apuane. Materiali da insediamenti liguri del versante tirrenico*, in M. Venturino Gambari - D. Gandolfi (a cura di), «*Ligures Celeberrimi*». *La Liguria interna nella seconda età del Ferro* (Atti del Convegno internazionale, Mondovì, 26-28 aprile 2002), Bordighera 2004, 205-219.
- Patterson 1988 J. Patterson, *Sanniti, Liguri e Romani*, Benevento 1988.
- Pelikan Pittenger 2008 M.R. Pelikan Pittenger, *Contested Triumphs. Politics, Pageantry, and Performance in Livy's Republican Rome*, Berkeley - Los Angeles - London 2008.
- Pennacchi 2010 A. Pennacchi, *Canale Mussolini. Romanzo*, Milano 2010.
- Salomone Gaggero 2005-2006 E. Salomone Gaggero, Sfogliando Appiano (a proposito di alcuni passi sui Liguri), *QCSAM* n.s. 4-5 (2005-2006), 123-164.

- Salomone Gaggero 2007 E. Salomone Gaggero, I Liguri fra Cartagine e Roma nel conflitto annibalico, *AMSSSP* n.s. 43 (2007), 5-34.
- Scheidel 2004 W. Scheidel, Human Mobility in Roman Italy, I. The Free Population, *JRS* 94 (2004), 1-26.
- Scheidel 2005 W. Scheidel, Human Mobility in Roman Italy, II. The Slave Population, *JRS* 95 (2005), 64-79.
- Scott 2009 J.C. Scott, *The Art of Not Being Governed. An Anarchist History of Upland Southeast Asia*, New Haven - London 2009.
- Sereni 1955 E. Sereni, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma 1955.
- Sereni 1997 E. Sereni, Vita e tecniche forestali nella Liguria antica, *Annali dell'Istituto «Alcide Cervi»* 19 (1997), 25-139.
- Thornton 2012 J. Thornton, L'imperialismo romano, in A. Giardina - F. Pesando (a cura di), *Roma Caput Mundi. Una città tra dominio e integrazione*, Milano 2012, 102-110.
- Torelli 2002 M.R. Torelli, *Benevento romana*, Roma 2002.
- Walsh 1996 P.G. Walsh (ed. with an Introduction, Translation and Commentary by), *Livy. Book XL (182-179 BC)*, Warminster 1996.
- Ziolkowski 1986 A. Ziolkowski, The Plundering of Epirus in 167 B.C.: Economic Considerations, *PBSR* 54 (1986), 69-80.